

CONVEGNO INTERREGIONALE TRENTO - 24 e 25 ottobre 2015

Dott.ssa Donata BORGONOVO RE

"IL DONO DEL VOLONTARIATO COME CAMBIA IL TERRITORIO"

Spunti di riflessione tratti dalla sua relazione

(Trascrizione dall'audio - Testo non rivisto dall'autore)



Ringrazio il Presidente nazionale, ringrazio AVULSS Trentino, le colleghe e colleghi, per questo invito che per la verità ho accettato con gioia più ancora che nelle vesti attuali di consigliera della Provincia autonoma di Trento più che nel ruolo che ho rivestito nella mia ormai abbastanza lunga vita. Utilizzo le competenze costruite in tanti anni di docenza all'interno del mondo dell'Università della terza età e all'interno del mondo associativo.

E allora io vi porto la mia riflessione, e poi avremo il tempo per ragionare insieme agganciandomi a quanto detto da chi ha parlato prima di me perchè un'altra delle cose che a me piace molto è che tutti noi ci troviamo in queste situazioni per imparare, per ascoltare, per rafforzare magari quello che già sappiamo e viviamo, ma siamo certi che tutti noi usciremo di qui questa mattina avendo qualcosa in più e non in meno rispetto a quando siamo entrati ; questo vale per voi ma vale anche per me come credo valga per i colleghi.

Prima mi è piaciuto notissimo, tra le tante cose ascoltate, questa dimensione della reciprocità che c'è in tutti rapporti umani. Chi apparentemente sta qui insegnare, per dare una propria competenza, riceve qualcosa dalla competenza degli altri; quindi c'è sempre una relazione: dove c'è relazione c'è sempre reciprocità, c'è sempre un dare e un ricevere da parte di chi sta dentro quella relazione.

E allora mi aggancio a quanto diceva chi ha parlato prima di me per introdurre la mia riflessione. Prima il presidente diceva, in un passaggio del suo intervento: "Morta la fede, rimane l'indifferenza" ed io ho aggiunto nei miei appunti: ma solo se non si conosce la Costituzione. Perché se noi andiamo a curiosare in questo testo, che magari non conosciamo bene e conosciamo a volte troppo poco, e lo dico non per spocchia ma perché, avendo fatto questi corsi di educare alla democrazia all'università della terza età in giro per il Trentino, mi sono sentita dire dai miei studenti: accidenti se l'avessimo conosciuta prima questa costituzione, se l'avessimo scoperta prima; possibile che non si sapesse, che non si sappia quanta ricchezza c'è dentro e non solo per la discussione in relazione alla modifica del Senato; parliamo dei principi fondamentali.

Allora "morta la fede" e potrebbe essere in tanti nostri concittadini, in tanti nostri amici, familiari il rapporto con la fede è un rapporto difficile, talvolta assente o apparentemente tale, però abbiamo un piano sul quale tutti, sia chi crede e grazie a questo riesce ad agire con grande ricchezza di umanità, sia chi non crede, ci possiamo stare, ci possiamo riconoscere, possiamo lavorare insieme.

L'articolo due della costituzione fissa nella comunità italiana di allora e di oggi un principio che voi conoscete e frequentate quotidianamente: quello della solidarietà. L'articolo due dice la Repubblica riconosce, garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Non si dice prima di tutto ai cittadini: "il vostro dovere è di obbedire alle leggi e pagare le tasse e fare il servizio militare, eccetera". Sì, ci saranno poi queste

cose, ma la Costituzione parte dicendo che non esistono diritti senza doveri, è la stessa moneta, la faccia di una stessa medaglia, non sono cose separate.

La Costituzione ci dice che i nostri doveri sono di solidarietà reciproca, esistono perché noi esistiamo dentro una comunità, esistiamo dentro relazioni. La Costituzione non usa il termine individuo; tante volte, invece, nell'agire e nel parlare e nel comunicare di questo nostro tempo faticoso, ma non più faticoso di altri, sentiamo usare per definire i singoli "individuo". La Costituzione usa il termine "persona" e la persona è per sua natura un essere in relazione. Direi che è esperienza condivisa tra tutti il fatto che nessuno nasce solo; si nasce da una relazione, ancorché breve o lunga o stabile, ecc., e si nasce in relazione, immediatamente in relazione a qualcuno. Noi siamo costituiti dall'essere sociale e dentro questo nostro essere noi siamo costituiti dall'essere sociale e dentro questo nostro essere sociali.

La parola magica che definisce la nostra reciproca responsabilità è la parola solidarietà. Allora mi viene da dire che se la fede non c'aiuta, se l'abbiamo smarrita temporaneamente, se ci siamo allontanati, ma ci aiuta restare dentro le radici solide del nostro vivere in comune. Che non sono un'invenzione della Costituzione.

La Costituzione è un frutto straordinario di un pensiero e anche di esperienze di vita che i nostri costituenti hanno portato dentro la discussione di costruzione del testo e l'hanno distillato in queste norme che, a distanza di settant'anni e più, sono ancora da un lato modernissime e dall'altro inattuata o in attesa di essere pienamente attuate ma dall'altro lato ancora rappresenta un'esperienza quotidiana per molte persone che sono inconsapevoli che il loro agire è vivere la costituzione.

Per dire quanto da lontano arrivi questo distillato diciamo così di saggezza mi piace leggersi un passaggio, non vi dico chi l'ha scritto poi magari vi chiedo secondo voi chi l'ha scritto; però vi leggo un passaggio e perdonate il linguaggio di metà '800, e magari risulta un po' barocco: "Se i vostri doveri non fossero che negativi, se consistessero unicamente nel non fare del male, nel non nuocere ai vostri fratelli, forse nello stato di sviluppo in cui oggi sono anche meno educati, il grido della vostra coscienza basterebbe a dirigerli; siete nati al bene e ogni qualvolta operate contro la legge, ogni qualvolta vuoi commettete ciò che gli uomini chiamano delitto, vi è talcosa in voi che vi accusa, tale una voce di rimprovero che voi potete dissimulare agli altri ma non a voi stessi; ma i vostri più importanti doveri sono positivi: non basta il non fare, bisogna fare; non basta limitarsi a non operare contro la legge, bisogna operare secondo la legge, non basta non nuocere, bisogna giovare ai vostri fratelli. Purtroppo finora la morale si è presentata ai più tra gli uomini in una forma più negativa che affermativa; gli interpreti della legge hanno detto "non ruberai, non ammazzerai"; pochi o nessuno hanno insegnato gli obblighi che spettano all'uomo e come egli debba giovare ai suoi simili ed al disegno di Dio nella creazione". Giuseppe Mazzini dai "Doveri dell'uomo" 1816.

Ed è una scoperta rispetto al Mazzini "mangiapreti". Se poi vi andate a recuperare quest'opera capirete quanto è profondo. Allora questo tema dei doveri positivi è il tema della solidarietà. Non basta rispettare la legge negli obblighi intesi come obblighi a non fare qualcosa ma si va oltre e l'oltre è quello che voi fate: il fare e l'essere che continua a nutrirsi del fare.

Questo tema, questo elemento che lega all'interno della comunità le persone è tradotto nella dimensione costituzionale con il termine solidarietà. E qui vorrei spezzare una lancia: quando noi parliamo di solidarietà tendiamo a circoscrivere l'esercizio di questa modalità di relazione alla dimensione sociale.

La solidarietà sociale è quella che certamente è realizzata dal volontariato e dai volontari, è quella che si esprime in diversi ambiti anche nell'ambito culturale oltre nell'ambito dell'accoglienza, della fragilità nelle sue varie forme. La fragilità, c'è stato ricordato prima, i malati, le persone che hanno delle dipendenze, le famiglie in difficoltà e tal volta la fragilità è più legata a difficoltà economiche che diventano anche fragilità poi psicologica, relazionale, affettiva...

Il volontariato si esprime in moltissimi ambiti e moltissime dimensioni .

La costituzione però ci parla anche, oltre che di solidarietà sociale, ci parla anche di solidarietà politica. Che è quanto a noi solitamente più distante quanto di più distante ci possa essere.

In tanti anni, ma perlomeno dagli anni 70, la dimensione di solidarietà politica è un po' scomparsa sui nostri schermi, perché noi abbiamo comprensibilmente anche giustamente considerato la politica come qualcosa di totalmente estraneo alla dimensione della solidarietà e in questo modo abbiamo condannato noi stessi e le nostre istituzioni ad un tempo fortemente triste.

E' vero, alle passioni tristi, al tempo delle passioni tristi, dobbiamo contrapporre ma non in termini guerreschi ma in termini di cura, dobbiamo sanare questo tempo riprendendo quegli spazi che abbiamo abbandonato e che non possono essere solo, ma anche questo lo stiamo abbandonando, l'esercizio del diritto-dovere di voto. Considerate come noi abbiamo trasformato quello che per la costituzione è un dovere di solidarietà, tante' che la norma lo chiama dovere civico, lo abbiamo trasformato in un diritto di cui noi disponiamo a nostro piacimento. Vado a votare, non vado a votare, non vado più a votare, ma a che serve .. Non è un diritto che possiamo usare a nostro piacimento, è al contempo un dovere di solidarietà.

Questo significa che ci dobbiamo interrogare anche rispetto a quel mondo che ci appare così lontano da noi, ma voi sapete perfettamente da volontari impegnati all'interno di un'organizzazione complessa, sapete com'è importante il dialogo con le istituzioni e sapete anche come talvolta è scoraggiante questo dialogo, quanti pochi frutti dia questo dialogo , quanto renda non sono più faticoso il vostro lavoro che ha già una dimensione di fatica e di impegno e quanto talvolta lo renda apparentemente inefficace e però quel mondo delle istituzioni lì, da chi è abitato? da chi è occupato? Allora come cittadini e come cittadini attivi, perché questa è la grande dimensione che nel volontariato i cittadini scoprono, la propria capacità di essere significativi non solo per la vita di quella persona accanto alla quale si è seduti in quel momento , ma per la vita della comunità. Voi prima dicevate, noi rileviamo delle carenze, delle mancanze dei problemi, le segnaliamo a chi è deputato a dare risposte e a risolvere quei problemi.

Quindi voi svolgente un ruolo politico, politico!

Don Milani diceva che la politica è "sortire insieme dai problemi", non è mica l'occupazione di luoghi di potere, certo c'è anche quello, ma la politica è sortire insieme dai problemi.

Quindi c'è la dimensione collettiva, comunitaria. La vostra organizzazione dimostra che è importante e fondamentale avere una dimensione comunitaria. Guardate che forza è essere qui per un convegno interregionale che mette insieme persone che vengono da luoghi diversi, che fanno la stessa esperienza ma in contesti differenti, che hanno quindi da scambiarsi esperienze, soluzioni, proposte, buone prassi le si chiama ...

Hanno da condividere e da rafforzarsi grazie alla condivisione, questa è una dimensione politica, non ce lo diciamo abbastanza. Guardate qui apro e chiudo definitivamente la parentesi: io mi sono candidata alle elezioni provinciali di due anni fa, in questo periodo eravamo in giro a fare campagna elettorale perché dopo tanti anni di insegnamento e di confronto in università con i ragazzi e di confronto con i cittadini, mi sono detta, ma santa pace, ma se noi continuiamo a pensare che la politica sia quella roba sporca, un tempo c'era la battuta " la politica è una cosa sporca" c'è anche adesso, ma da quando sono entrata in politica non me lo dicono più.

"la politica è una cosa sporca che si lascia fare agli sporchi" per definizione , e noi ci occupiamo d'altro. Ci occupiamo della società, ci occupiamo dei malati, ci occupiamo dei bambini ... intanto errore di linguaggio! Perché chi si occupa della società e soprattutto della parte debole della società.

Altro passaggio fondamentale; c'è un bellissimo scritto di Bauman, di molti anni fa ma che è sempre valido e il suo pensiero è recuperabile, nel libro "La società individualizzata" che dice "La portata di un ponte si misura dalla forza del pilone più debole. La qualità di una società dovrebbe infatti misurarsi nella qualità di vita dei suoi membri più deboli".

“E poiché l’essenza della morale è la responsabilità che ci si assume per l’umanità degli altri, quello è anche il metro del livello etico di una società”.

Sono forse io il custode di mio fratello? Dice Caino. Siamo noi i custodi dei nostri fratelli! Questo ce l’ha già detto molto chiaramente padre Arnaldo Pangrazzi, siamo noi i custodi dei nostri fratelli! Chi gratuitamente ha ricevuto gratuitamente ha da dare.

Dopo se entriamo in quel tema, ma io non volevo entrare nel tema della dimensione dell’etica religiosa, perché voglio che si comprenda, non che le due cose sono opposte distanti, no no le due cose vanno tranquillamente a braccetto, ma voglio che si comprenda che non occorre vivere una dimensione di fede, se la si vive tanto meglio, ma non occorre vivere una dimensione di fede per approdare a questa convinzione che ci lega tutti e aggiungo, in questi tempi un altro tema che lacererà le comunità, io l’ho visto e lo vedo l’ho sperimentato in alcuni casi in trentino, ma penso che ognuno di voi nel luogo dove vide lo vede e comunque lo vediamo nei giornali, nei telegiornali: è il tema dell’accoglienza. Se accogliere, chi accogliere, quanti accogliere, come accogliere, in quale setaccio far passare chi deve essere accolto, buttando chi invece nel setaccio non ci passa

Allora è un tema politicamente complesso, che riguarda varie sfere del vivere civile, che riguarda la dimensione della politica internazionale, del rapporto tra Stati, ma riguarda anche la dimensione dell’impianto generale delle nostre economie, dei rapporti tra Nord e sud del mondo, che sappiamo non essere un rapporto esclusivamente geografico. Quindi ci sono tanti piani di lettura..ma a noi persone attente, sensibili convinte che il pilone più debole è dentro il nostro dovere di reciprocità, indipendentemente dal fatto che si tratti di una persona simpatica, antipatica, buona, cattiva, meriti o non meriti non ci poniamo questi problemi no, semplicemente una volta individuato il pilone più debole noi lavoriamo con quello e lavoriamo perché quel pilone debole si veda riconosciuta la sua dignità, recuperi quel po’ di autonomia e di sorriso nella sua vita, che sia una persona malata, che sia una persona povera, che sia una persona in carcere perché ha fatto qualcosa di molto brutto non è un giudizio di valore quello che ci impegna, è una responsabilità di relazione, quindi anche il tema dell’accoglienza impegna la nostra capacità di intessere relazioni positive.

Io non so voi che impressione traete da quello che vedete, sentite, ascoltate. Io ho avuto modo per il lavoro che facevo prima fino a due mesi fa, di incontrare molti di questi giovani, che non sono malati, sono robustissimi, hanno voglia fame di vita, fame di futuro, vengono da situazioni non sempre di guerra ma certo di deprivazione, di miseria, di violenza, di rischio. Sono ragazzi che hanno avuto l’unica sfortuna di nascere nella parte sbagliata del mondo.

Io penso ai miei figli e penso a quanto ci è stato detto prima, noi nasciamo e non sappiamo perché nasciamo qua. Allora la domanda è: visto che io nasco qua, nasco in una società che ha le sue difficoltà ma che ha anche tante possibilità e che mi ha dato tante capacità, io come posso restituire quello che ho ricevuto?

E poi mi è piaciuto tantissimo, quello che diventi è compito tuo, è il tuo dono a Dio. Come posso diventare qualcosa che per Dio sia realmente un dono, quindi il meglio di me, e anche qui ci aiuta la costituzione sapete, voi pensate che io copio quanto ci diceva padre Pangrazzi, ma in realtà vi sto raccontando l’Art. 4 della Costituzione che ci dice:” la Repubblica riconosce a tutti cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”. E questo è un grande tema su cui sappiamo che la Repubblica ha molto da fare, ma la Repubblica siamo tutti noi, è una comunità di comunità. La Repubblica non è solo le istituzioni, ci sono dentro i cittadini, ci sono le formazioni sociali, quindi ci sono le associazioni, le cooperative.

“Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività, una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.

E’ un mandato, che ciascuno di noi ha, ciò che noi facciamo e questo voi lo sapete perché se anche non lo costruite come pensiero filosofico, lo vivete, voi sapete che anche il vostro agire volontario gratuito rappresenta un contributo al progresso della comunità, che non è necessariamente solo un progresso materiale, c’è anche quello, ma è un progresso spirituale.

Quindi quanto più noi facciamo crescere buone relazioni nella nostra comunità, quanto più diamo speranza, orizzonti alle persone con cui entriamo in relazione grazie al nostro impegno di volontari, parlo al plurale perché in questo momento sono parzialmente volontaria, ma perché è un'esperienza vissuta nel recente passato, allora quanto più questo nostro agire contribuisce al bene dell'altra persona, tanto più contribuisce al bene dell'intera comunità.

Non esistono mondi individuali che sono separati dal mondo comune. Siamo tutti collegati. L'ultima cosa che volevo dirvi e darvi, apparentemente uno dice: bene, ma il volontariato dove sta? Nella Costituzione, sta lì. Sta in questa dimensione molto larga dei doveri di solidarietà, che qualcuno interpreta con più generosità e qualcun altro interprete invece in modo un po' più limitato, semplicemente limitandosi ad obbedire alla legge e non a fare quel salto, che voi fate, che è quello di giovare al fratello e non solo non nuocergli.

La Corte costituzionale, non molto tempo fa, parliamo del 92, ha, in una sentenza che è rimasta come dire storica è la numero 75 del 1992.

La Corte dice: "Il Volontariato costituisce un modo di essere della persona nell'ambito dei rapporti sociali, oppure, lo si può dire, un paradigma dell'azione sociale riferibile a singole persone o ad associazioni di persone quindi un paradigma dell'azione sociale.

E' un modello fondamentale dell'azione positiva e responsabile dell'individuo che effettua spontaneamente e gratuitamente prestazioni personali a favore di altri individui o di interessi collettivi degni di tutela da parte della comunità. Il Volontariato, dice la Corte, rappresenta l'espressione più immediata della primigenia vocazione sociale dell'uomo"

Poi prosegue e parla proprio del principio di solidarietà sociale che è fuori da ogni calcolo utilitaristico. Qualcuno mi diceva, dono e regalo. Dono è proprio quello che non chiede nulla in cambio anche che riceve in cambio molto; regalo diciamo che sta più sul piano dei rapporti fisici e a volte mercantili, come sono i nostri regali di Natale, perché sappiamo che io faccio un regalo a te ma sicuramente anche tu hai un regalo per me, però senza volere naturalmente banalizzare anche il regalo è una cosa che fa piacere, ma lo vedete il dono è qualcosa che si slancia in avanti, il regalo si ferma in questo rapporto. Il dono ha poi degli esiti che non sappiamo prevedere, non ci aspettiamo, non riusciamo a immaginare.

Allora concludo e mi sarebbe piaciuto concludere ma è troppo lunga, quindi l'ho lasciata alla vostra presidente perché poi la possa distribuire, c'è una bella preghiera di Don Primo Mazzolari: "Ci impegniamo noi e non altri" che vorrei lasciarvi come regalo e come anche piacere di questa condivisione di questa mattina insieme, perché con questa riflessione di Don Primo c'è un elemento che penso faccia un po' soffrire, oltre a rendere faticosa la vita dei volontari e delle associazioni: il tema della staffetta generazionale.

Io vedo qui alcuni volti giovani e quindi sono felice di vederli, c'era una ragazza prima che avevo notato lì che poi magari hai cambiato posto, questo giovane, ma li vedo proprio perché sono pochi e quindi si notano di più..

Il tema della staffetta generazionale, che è un tema che mette in ansia e in agitazione le associazioni di volontariato, soprattutto chi all'interno delle associazioni ha la responsabilità di presiedere, di guidare e che resiste, rimane perché non c'è ricambio perché è molto difficile trovare ricambio. Io penso una cosa e qui forse ci aiuta anche l'esperienza di fede, tutte le volte che noi ci ostiniamo a cercare soluzioni ad un problema con le competenze che abbiamo e con l'abitudine che abbiamo o con le conoscenze che abbiamo, scopriamo che invece ci serve altro, qualcosa a cui noi non avremmo pensato e che sfugge, ci sfugge, perché noi siamo dentro una realtà, e quindi noi non riusciamo a vedere con lucidità.

Io mi faccio sempre l'immagine di quando da ragazzini si facevano le espressioni in matematica, l'errore tu non lo vedevi lo vedeva l'insegnante o lo vedeva il tuo compagno col quale facevi i compiti, e ti aiutava a vedere quell'errore che tu non vedevi, anzi rifacevi l'espressione e ripetevi l'errore e dicevi ma dov'è, ma dov'è?

Nell'esperienza, nelle istituzioni, nelle organizzazioni succede così, serve uno sguardo da fuori, quindi da un lato serve essere fedeli alla propria vocazione, ci impegniamo noi e non gli altri intanto mi impegno io, ci credo io, e io lo faccio!.

Quando prima si diceva, forse era proprio padre Pangrazzi che diceva, ma mi chiedono a Cles il gruppo di Cles mi ha chiesto: Ma allora noi dobbiamo annunciare Gesù Cristo? Io ricordo Paolo VI che diceva **“non servono maestri ma servono testimoni”**, quindi intanto quello che ciascuno di voi di noi ognuno nel suo ruolo fa, è prima di tutto il bello per se, ed è la convinzione di essere al posto giusto a fare la cosa giusta e gli altri vedono, però poi dobbiamo diventare fantasiosi .

Vi dico solo una piccola cosa. Questi giovani che arrivano da un altro mondo, da altri mondi, non possono lavorare, in un primo periodo che peraltro adesso mi pare il governo abbia ridotto da sei mesi che erano fino a non molto tempo fa a due mesi , fintanto cioè che sono partite le procedure di riconoscimento dello status.

Bene. Però sono giovani, anche pieni di voglia di fare, anche si sa che alla gente non piace vedere i ragazzi giovani che ciondolano non ci piacciono neanche ci piacciono neanche i nostri, figurati se sono un po' abbronzati ancor meno ci piacciono! Allora troviamo una soluzione, la soluzione che abbiamo trovato noi, ma che immagino abbiano trovato molti luoghi in giro per l'Italia, so per certo di Bergamo perché ci siamo confrontati non molto tempo fa, è quello di coinvolgere queste persone per lo più questi giovani ma anche persone magari un po' più adulte, in attività utili per la comunità.

Quindi attività di volontariato, potreste dire di parziale volontariato, naturalmente perché queste persone sono nutrite, alloggiate a spese dello Stato , quindi a spese della comunità, allo c'è una dimensione di reciprocità.

Noi riceviamo questa accoglienza, riceviamo questa protezione, riceviamo le risorse per vivere dignitosamente, siamo comunque il pilone più debole signori, non stiamo ragionando: merita, non merita, ma chi se ne importa!

Ma se noi li coinvolgiamo nella vita, nei bisogni, nelle fragilità delle nostre comunità, scopriamo energie inaspettate. Abbiamo una piccola esperienza a Trento, che forse colleghi di questo territorio conoscono, che si chiama: "Neri per casa".

Sono neri per caso, naturalmente, per casa. Si tratta di giovani naturalmente formati, formati, giovani africani che vivono con giovani nostri con problemi di fragilità psichica e insieme le due fragilità diventano una forza, perché i giovani del Togo o del Mali non hanno particolari difficoltà a stare con un compagno d'appartamento un po'picchiattello che a volte ha delle reazioni così, strane, ed hanno quella garanzia di serenità, normalità, tranquillità che aiutano il giovane in una situazione di fragilità psichica a recuperare la sua autonomia, il suo spazio di vita.

Naturalmente adesso, io ve la sto banalizzando e facendo semplice, è ben complicata, però c'è tutto un accompagnamento, una progettualità la vicinanza del centro ...

Prendete solo questa immagine, prendete solo questa immagine di solidarietà reciproca che consente a due esseri umani di avere uno spazio di vita dignitosa e che costruisce futuro.

Moltiplichiamo la fantasia, moltiplichiamo la fantasia e con l'esperienza che voi avete, che in fondo è l'esperienza più difficile, spesso vicino a persone che stanno chiudendo il loro percorso di vita e per quanto siano magari sazi di anni e di storia si chiude sempre a malincuore e sempre con una sofferenza che forse è proprio ineliminabile. Quindi voi che avete questa capacità, questo sguardo o questa anche solidità, avete sicuramente le competenze per trovare strade nuove che coinvolgano energie inaspettate.

E poi ci aggiorniamo tra 5 - 10 anni e vediamo com'è andata! Grazie"
(Dott.ssa Donata Borgonovo Re)